

Disastro del 1923 Quel crollo cambiò la vita in Val di Scalve

Schilpario. Nel centenario del cedimento della diga del Gleno un confronto con esperti e storici su cause e conseguenze laceranti per il territorio

SCHILPARIO

FRANCESCO FERRARI

«Un disastro»: così fu definito sin da subito, dagli abitanti della Val di Scalve e dei paesi della Val Camonica coinvolti, il crollo della diga del Gleno. Il convegno che si è svolto sabato nell'aula consiliare di Schilpario, collocato in un calendario di iniziative per il centenario, ha voluto ricordare già nel titolo la percezione del «Disastro del Gleno».

Per tutta la giornata sono intervenuti esperti di diversi ambiti per ripercorrere gli aspetti ingegneristici della diga, ma anche la costruzione della memoria. Il sindaco di Schilpario Marco Pizio ha aperto i lavori ricordando che: «Il nostro Comune non fu toccato direttamente dalla distruzione, per il fatto di trovarsi fuori dal percorso dell'acqua, ma le conseguenze che ne derivarono furono altrettanto laceranti».

In mattinata Paolo Bonaldo, Giovanni Ruggeri e Alberto Masera hanno raccontato il ruolo del Gleno come punto di svolta nello sviluppo delle dighe in Italia, approfondendo controllo e

sorveglianza, ma anche benefici e prospettive delle dighe in Italia oggi. Stefania Servalli (Università di Bergamo) ha raccontato invece la storia dei soccorsi e dei risarcimenti ai sopravvissuti seguiti al crollo.

Nella sezione del pomeriggio, introdotta invece dal presidente del Museo etnografico di Schilpario Gianmario Bendotti, ha parlato lo schilpariese Angelo Bendotti, presidente dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età

■ Nel libro di Giacomo Pedersoli del 1973 il racconto della tragedia dal punto di vista umano

■ Decisive per fare memoria le ricerche avviate nelle scuole, da Radio libera e da don Colombi

contemporanea, che ha ripercorso la costruzione dell'idea del disastro nella memoria degli scalvini.

Bendotti ha indicato tra gli anni '70 e '80 la svolta dopo una prima fase difficile: «Il libro di Giacomo Pedersoli del 1973 per la prima volta approfondì le conseguenze, ponendo al centro l'uomo che ha vissuto la tragedia. Poi negli anni '80 furono decisivi due canali: il lavoro di alcune scuole elementari, grazie a insegnanti capaci e volenterosi, che fecero rappresentare ai bambini il disastro, e ancora una rubrica della Radio libera della Valle di Scalve, che proponeva ogni sera interviste alle persone del posto su vari temi, tra cui il Gleno». Bendotti ha ricordato l'importanza della raccolta di testimonianze scritte, portata avanti tra gli altri da don Pierino Colombi, curato a Schilpario e poi parroco del Dezzo, e ha suggerito nuove piste di ricerca, come il coinvolgimento delle donne nei lavori per la costruzione.

Luca Giarelli (Società storica e antropologica di Valle Camonica) e René Capovin (Museo



Il convegno dedicato al disastro del Gleno: un confronto sugli aspetti tecnici e la memoria del crollo

dell'industria e del lavoro di Brescia) hanno raccontato invece il disastro dal punto di vista della Val Camonica, ricordando in particolare la geografia insediativa e amministrativa dell'epoca e la rapidità della ricostruzione (dopo soli 9 giorni la linea ferroviaria fu riattivata).

Luciana Bramati (Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea) ha ripercorso il racconto della stampa locale e nazionale. «La comunicazione è molto incentrata sugli aspetti macabri, con descrizioni dettagliate di smembramenti e volti sfigurati - ha detto -. Il racconto dei su-

perstiti non viene riportato direttamente, bensì con l'intermediazione del giornalista. Vengono raccontati episodi romanzeschi di ritrovamenti, ma poco sui danni reali. Spesso viene cercata la voce degli ingegneri, per rassicurare sulla sicurezza delle dighe, perché il progresso non poteva essere fermato».

Lorenzo Migliorati ha illustrato alcuni risultati del lavoro di ricerca svolto dall'Università di Bergamo sulla memoria del Gleno, «che è diventato il Disastro per antonomasia e segna un marcatore del tempo: c'è una prima e un dopo». Dalle interviste

effettuate nei paesi emerge la rappresentazione dell'evento come «un disastro sulla pelle della povera gente», la cui responsabilità fu «di pochi sulla pelle di troppi per scelte sbagliate», anche se le «responsabilità furono attribuite ma non riscosse». Migliorati ha sottolineato anche come la pista anarchica non attecchisca, come i ruderi della diga non vengano percepiti come luogo di memoria e ancora come il trauma sia stato «routinizzato e sopito» e il suo raggio arrivi solo alla «valle estesa» (a differenza del Vajont, che è diventato un evento nazionale).

«Il Gleno non è passato, ci parla della consapevolezza dell'oggi»

VILMINORE

A Bueggio, primo degli abitati devastati dal crollo della diga nel 1923, la Messa del centenario del disastro

«Il Gleno non è qualcosa che ci parla solo del passato, ma ci rende consapevoli dell'oggi». Il vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi, ha presieduto ieri pomeriggio la Messa nella chiesa di San Gottardo a Bueggio, frazione di Vilminore di Scalve, in occasione del centenario del disastro del Gleno.

Bueggio è stato il primo dei paesi colpiti dall'onda d'acqua liberata dal crollo della diga il primo dicembre 1923, e nella chiesa (completamente ricostruita dopo il Disastro) è conservata una statua della Madonna, «Nostra Signora del Sacro Cuore, testimone e superstita del Disastro del Gleno».

La statua è una superstite del disastro: della chiesa esistente prima del 1923, dopo il crollo della diga sono rimasti solo un frammento di campana e la statua, che quest'anno è stata restaurata e che è stata portata in pellegrinaggio in tutte le parrocchie della Valle. Pellegrinaggio che è terminato solo domenica 9

luglio. Il vescovo ha riflettuto sull'elemento dell'acqua, portatrice di vita, ma anche possibile causa di disastri: «Nelle Letture di oggi - ha detto nel corso dell'omelia - abbiamo letto dell'importanza della presenza dell'acqua. Che può essere un dono prezioso, ma che è anche capace di devastare, come abbiamo visto anche recentemente, in Emilia-Romagna, ma anche nel caso delle dighe che possono essere distrutte dalle bombe. Il Gleno non è qualcosa che ci parla solo del passato, ma che ci rende consapevoli dell'oggi. Il disastro del Gleno non è solo memoria, ma ci interpella alla luce della fede. Esiste anche una "spiritualità del disastro": come ci si comporta, da credenti, in occasione di un disastro? La prima reazione è sempre quella di guardare al fuori, alle cause e alle colpe, ma da credenti dobbiamo guardare anche dentro di noi. E allora possiamo affrontare il disastro in tre livelli diversi: la determinazione che consente di agire in modo illuminato, la preghiera povera per aiutarci a capire cosa fare, e la fede che trasforma il male in bene». La riflessione si è poi spostata sulla figura della Madonna: «Maria è un grembo che dà vita, ma che ha



La Messa con il vescovo nella chiesa di San Gottardo FOTO OSVALDO

■ Monsignor Beschi: non è solo memoria ma ci interpella alla luce della fede

accolto anche la morte - ha continuato il vescovo -. Il grembo di Maria è come una diga dentro la quale si può convogliare il dolore. Anche noi, negli ultimi anni, abbiamo affrontato un disastro, quello della pandemia. E in mol-

ti non sanno ancora dove consegnare tutto il dolore provato in quel periodo, lo tengono dentro e questo dolore fa stare male. Possiamo tutti consegnarlo al grembo di Maria».

Al termine della celebrazione, il vescovo è stato invitato a firmare un foglio con le intenzioni della comunità che verrà collocato in una tasca nel cuore della statua della Madonna, a ricordo delle commemorazioni del centenario del Disastro del Gleno e del pellegrinaggio della statua della Madonna in tutte le parrocchie della Valle.

Alicia Bassanesi

CARONA

Ferita a una gamba lungo il sentiero

Intervento nel tardo pomeriggio di ieri per i tecnici della VI Orobica del Soccorso alpino, allertati poco dopo le 17.30 dalla centrale Soresu delle Alpi. Una donna di 57 anni si è fatta male a una gamba mentre stava scendendo dal sentiero che porta dai Laghi Gemelli a Carona. Sono salite subito le squadre del Cnsas con dodici tecnici, tra cui i due soccorritori di turno a San Giovanni Bianco, e un sanitario del Cnsas. La donna è stata valutata nella parte sanitaria, immobilizzata e trasportata a valle con la barella portantina. L'intervento è finito poco prima delle 20.

NEMBRO

Trofeo Cicloteam dedicato a Pezzotta

Domenica dalle 10.30 alle 12.30 si svolgerà a Nembro la gara ciclista «17° trofeo Cicloteam», organizzato per ricordare Virgilio Pezzotta. La competizione, organizzata dal Gs Cicloteam di Nembro, è riservata alla categoria Allievi. La partenza è fissata in via Locatelli, all'altezza della Clinica Daina con l'arrivo nel medesimo luogo; la gara si svolgerà su un percorso ad anello ripetuto.

Ponte Selva in festa per il Sacro Cuore di Gesù

Parre

Per Ponte Selva si apre una settimana di festa per la solennità del Sacro Cuore di Gesù, cui è dedicata la chiesa parrocchiale. Si parte oggi con la Messa con predicazione in via Fornaci alle 20. Appuntamento alla stessa ora anche nei giorni seguenti, ma in luoghi diversi: domani in via Lega Lombarda, mercoledì in cima a via Spiazzi e giovedì in via Sottocorna. Venerdì dalle 16 alle 18 si terrà l'Adorazione eucaristica in chiesa parrocchiale. Alle 20 partirà la fiaccolata dai luoghi di celebrazione delle messe delle serate precedenti, al termine Messa in parrocchiale. Sabato alle 16 le funzioni si svolgeranno in montagna, mentre alle 18 i fedeli sono attesi ancora in parrocchiale per il rito della Vigilia. Al termine sagra paesana in oratorio con cucina, musica e lotteria, poi lo spettacolo pirotecnico che seguirà all'accensione della Croce in montagna. Domenica alle 10.30 la Solenne celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Tiziano Ghirelli, canonico della basilica papale di San Pietro, accompagnata dal coro. Seguirà la processione con la statua del Sacro Cuore e dalle 19 la sagra.